PA.LB 091
FONDO LUCIANO BALDESSARI

DOMUS

RIVISTA MENSILE
DIRETTORE ARCH. GIO PONTI
A. VII - N. 75 - MARZO 1934-XII
EDIZIONE ITALIANA

L'ARTE NELLA CASA

INTERPRETAZIONI MODERNE DELLA VITA

Iniziamo con l'interessantissimo progetto di Tomaso Buzzi, illustrato in questo fascicolo, una serie di « interpretazioni moderne dell'abitazione ».

Si tratta di interpretazioni d'ordine artistico, tecnico, economico, sociale ed etico: si tratta, in fondo, di reali interpretazioni della nostra vita — *e della nostra civiltà — viste attraverso il pensiero ed il temperamento di diversi architetti.*

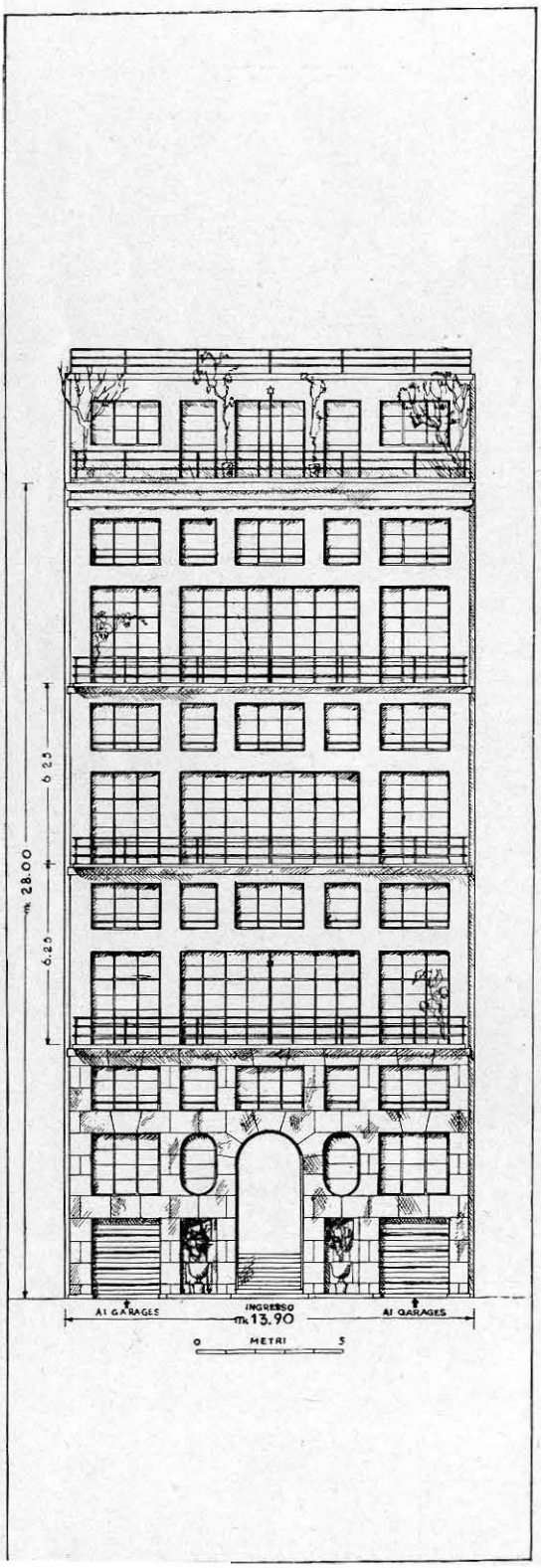
A ciò il lettore deve badare, mentre egli deve invece sospettare fortemente di tutte le manifestazioni puramente formali del gusto corrente, cioè del 900 *degli imitatori e non degli artisti. Quest'ultimo non conta nulla: esso raggiungerà nel ridicolo il famigerato* liberty, *esso è completamente fuori dello spirito di ricerca, di rigenerazione, di elevazione che mosse gli artisti e che continua a muoverli, di quello spirito che, esso solo, ha creato e crea le opere ed i valori che rimarranno.*

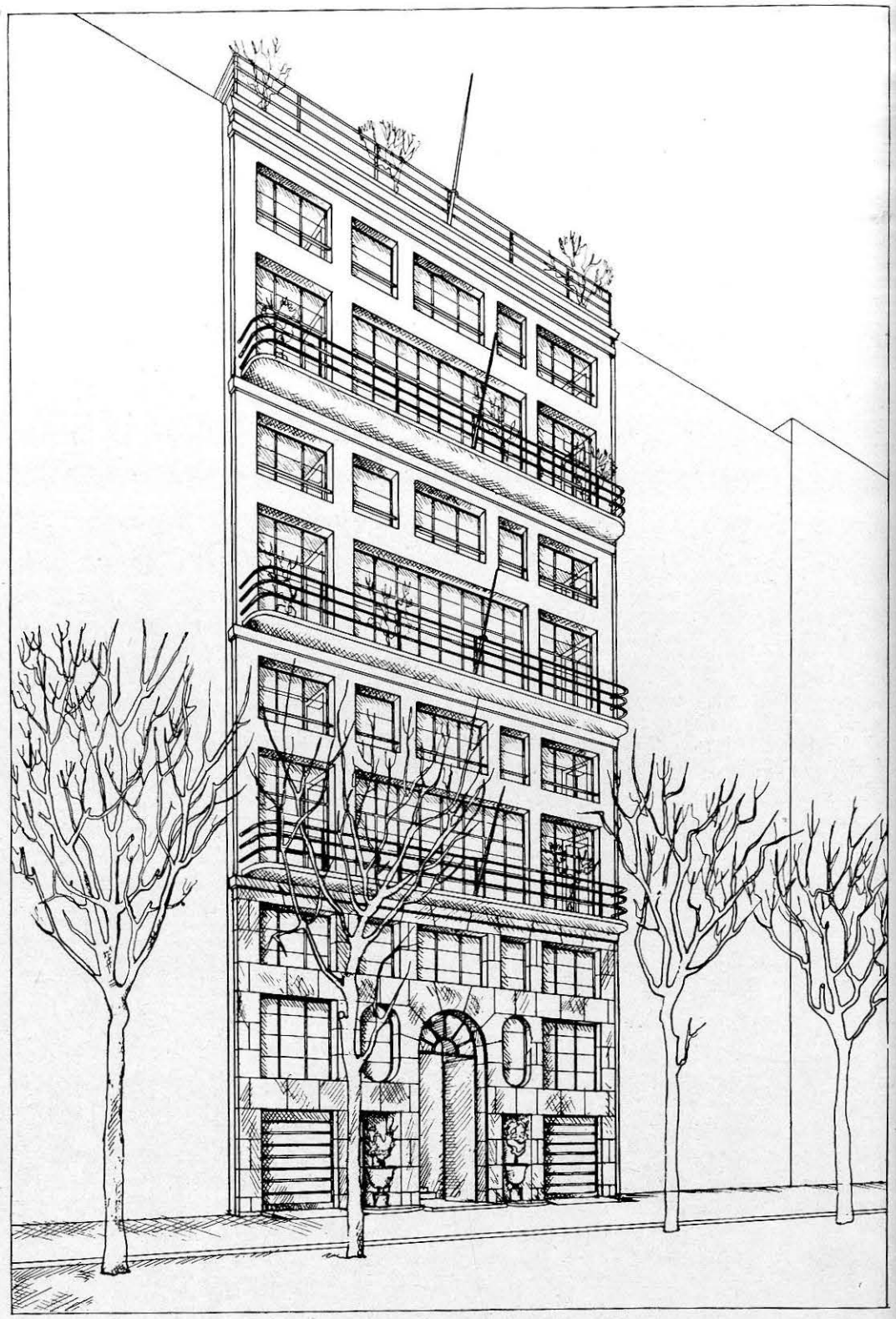
Se ormai, come i nostri lettori sanno, si è realizzato l'abbandono di vecchie forme s'ha però da intendere che non si tratta di sostituirle puramente e semplicemente con forme nuove e diverse. Il problema è di intuire ciò che è veramente nuovo, cioè creazione *d'oggi, armonia con la nostra vita.*

Come è la casa, *oggi, per noi? Come siamo* noi *oggi per la casa? ecco ciò che si debbono domandare quanti si interessano a questi problemi, per intuire, per comprendere, per* giudicare *come la casa* debba *rispondere alle necessità ideali e pratiche che la vita, i gusti, i costumi, le nostre idee, le nostre sensibilità, il nostro bisogno di una nuova atmosfera ci dettano.*

Domus *propone in tutte le sue pagine delle risposte a questo problema: ecco il perchè, sociale, dell'« Italia che si rinnova», delle «suggestioni di architetture d'oggi », e quello, individuale, « degli esempi da fuori » (la « capanna » è una ben singolare e felice interpretazione moderna dell'abitazione moderna), della « casa d'un architetto umanista ». La casa di Buzzi che particolarmente illustriamo non è l'interpretazione di Buzzi ma* una *interpretazione di Buzzi: è, socialmente, rivolta a un ceto ricco ed educatissimo: è una ingegnosissima* forma, *uno* spazio *per vivere, pieno di risorse, di giochi, di luce, di varietà.*

.a casa è immaginata con una fronte verso una ·ia ed una su un giardino interno. La fronte erso la via qui illustrata reca le lunghe terrazze orrispondenti ai locali di abitazione, posti sopra i locali di servizio.





Fronte verso la strada principale.

INTERPRETAZIONI MODERNE

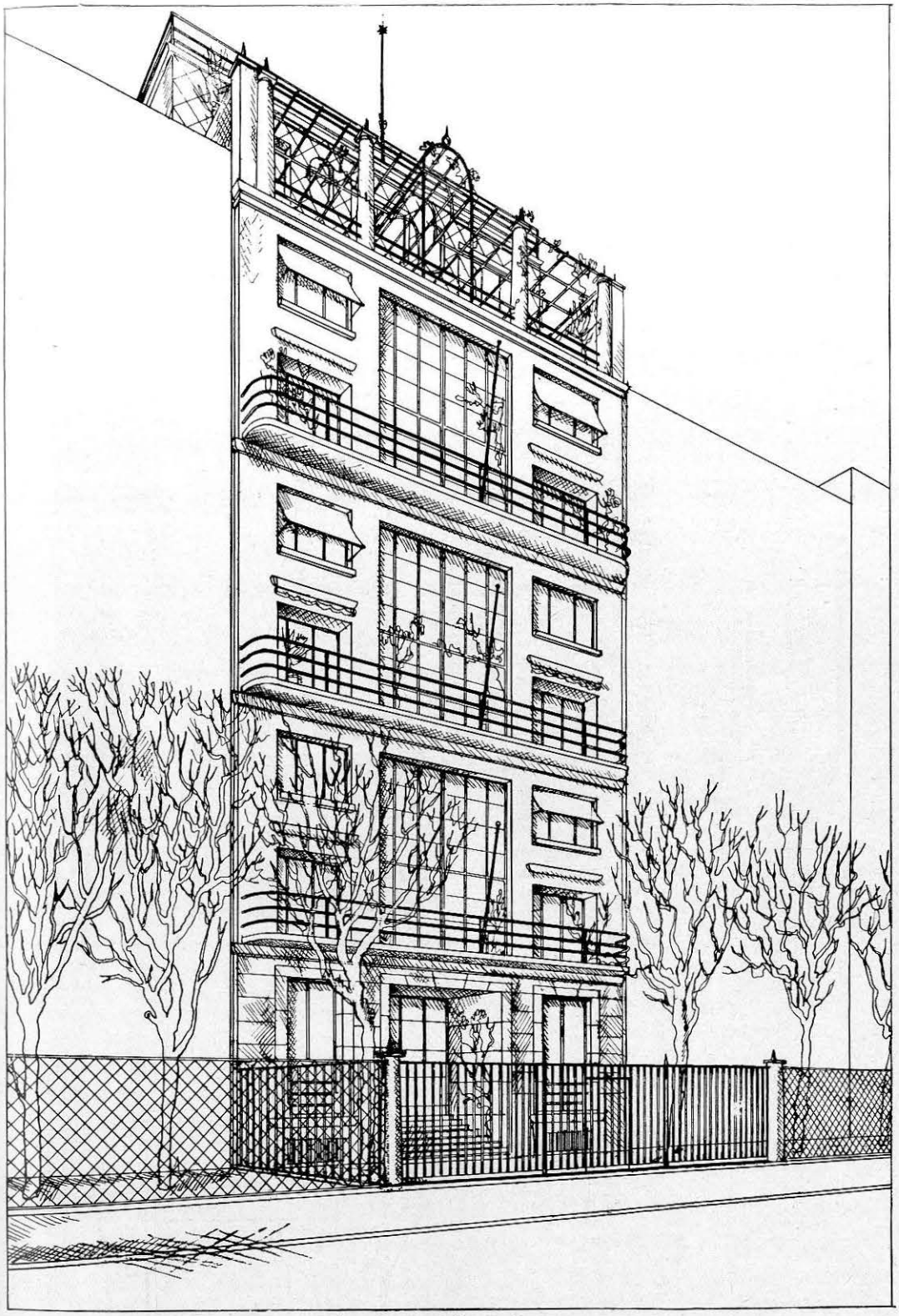
UNA CASA A QUATTRO

DISEGNATA DALL'ARCHITETTO

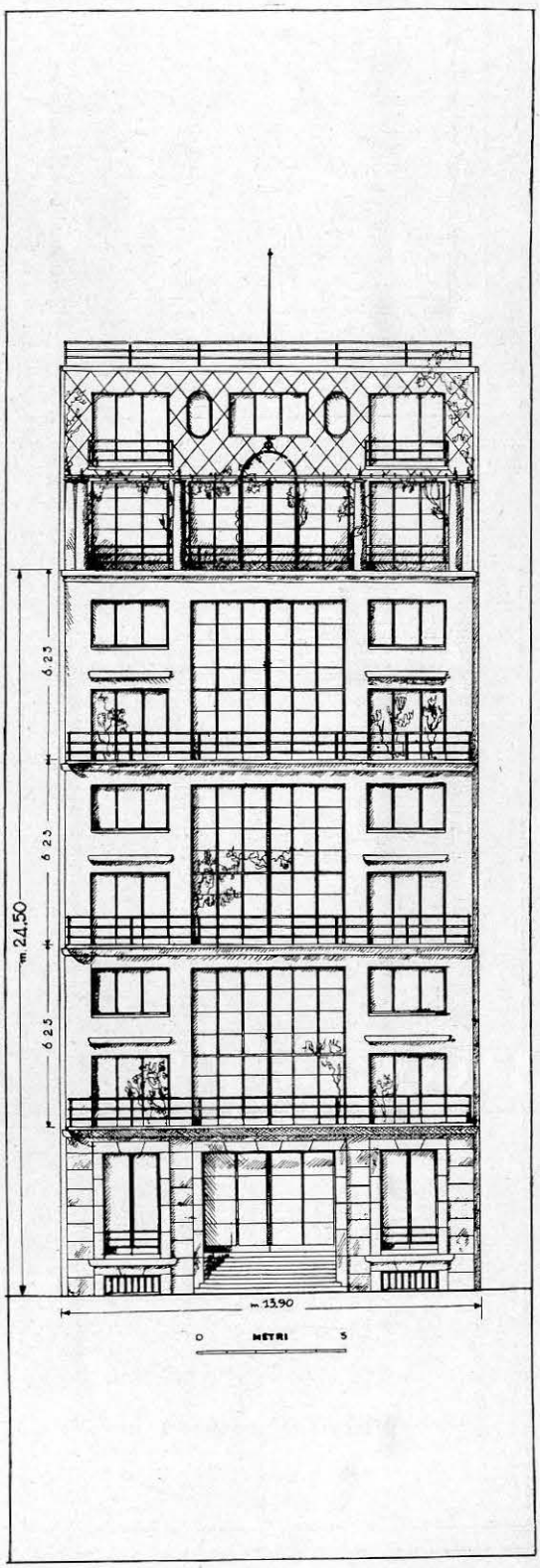
Il progetto di questa casa è stato studiato per un terreno posto fra due vecchie strade cittadine: l'area disponibile è rettangolare, di notevole profondità e con fronti limitate, di cui una prospettante un pubblico giardino.

La costruzione, che deve innestarsi fra vecchie case esistenti, si compone di un pianterreno, di un semi-interrato e di quattro appartamenti, ciascuno su due piani, i quali costituiscono quasi quattro ville sovrapposte: un ascensore principale serve le quattro abitazioni, fiancheggiato dall'ascensore e dalla scala di servizio.

La fronte interna mostra chiaramente la divisione della casa in ville sovrapposte: la balconata che corre su tutta la fronte unisce le due verande a fiori con la grande vetrata del salone.
La villa posta più in alto gode di una grande terrazza con pergolato, zoccolo in pietra, e terranova.



Fronte verso il giardinetto.



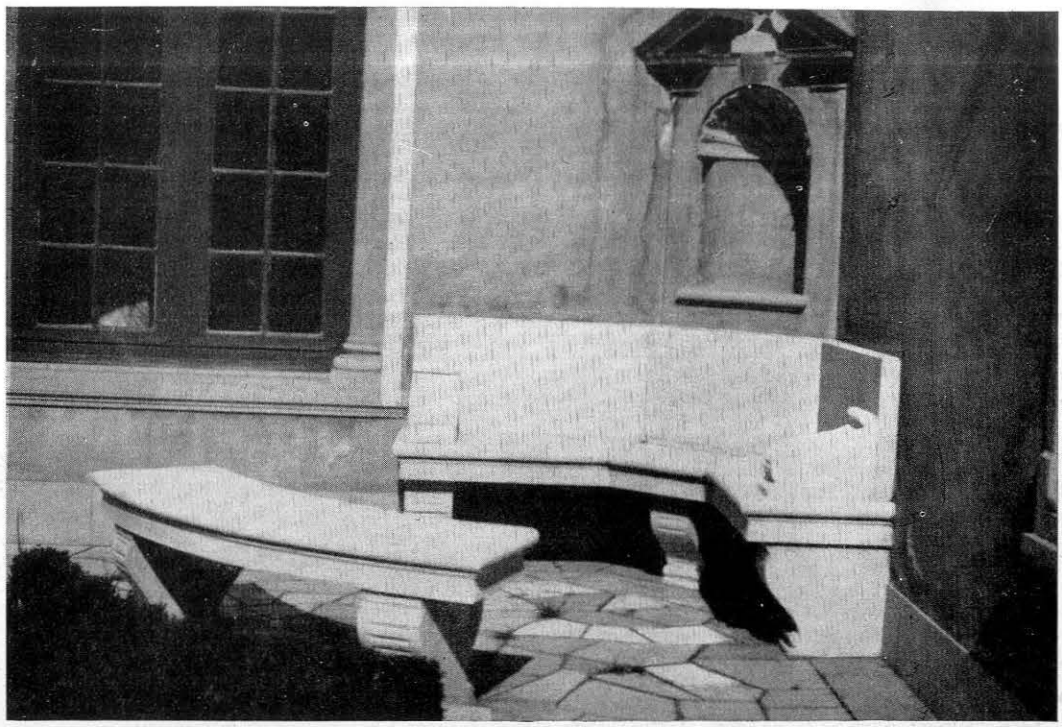
DELLA CASA D'ABITAZIONE

VILLE SOVRAPPOSTE

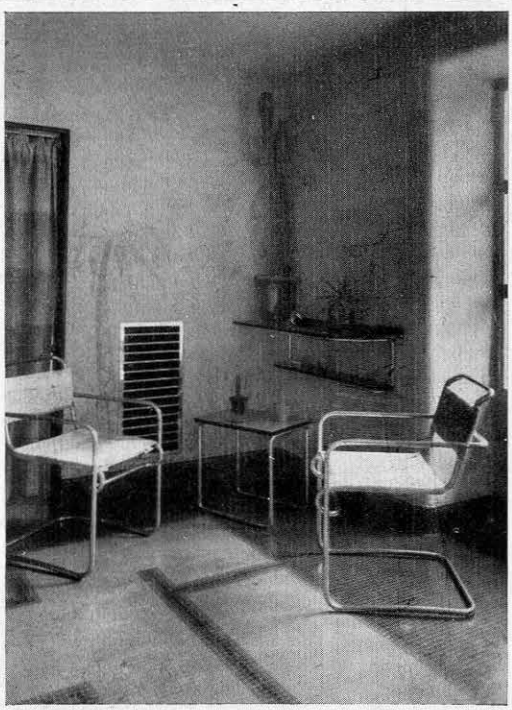
TOMASO BUZZI DI MILANO

Le facciate sono molto semplici con zoccolo di pietra viva, e superfici a intonaco colorato, Terranova, con ampie finestre balconate, verande per i fiori e grandi terrazze con pergole agli ultimi piani.

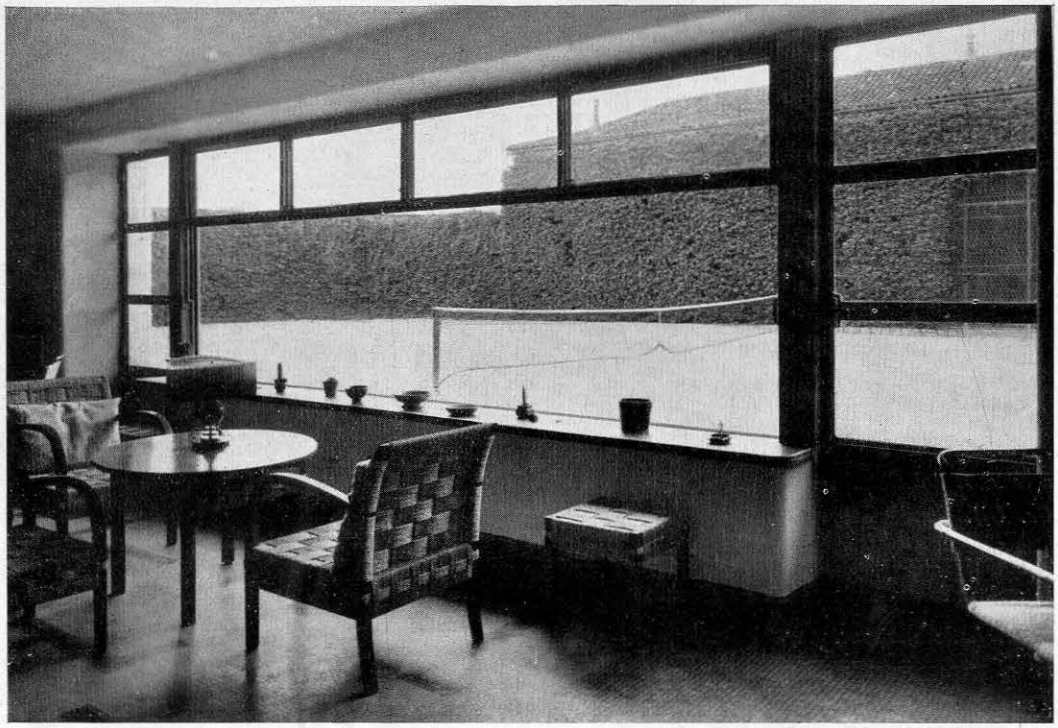
Il piano terreno comprende l'ingresso, la portineria con l'abitazione annessa, e due gruppi di studî, di cui il principale ha anche un accesso particolare dal giardinetto posto davanti alla facciata interna. Lateralmente al portone si trovano gli accessi ai garages, posti nel piano semiinterrato, il quale accoglie, oltre ai sci spazî per le macchine, le piccole cantine



L'AMORE PER I GIARDINI



Torna, proprio con l'architettura nuova, l'amore intelligente per i giardini. Parrà strano il nostro inciso accanto a queste fotografie di classicissimi partiti giardinieri. Ma essi son dovuti appunto ad un architetto moderno, Arturo Midana di Torino; essi sono sposati — come si vede da alcuni interni — a sistemazioni assolutamente moderne. Esse dimostrano con quale fantasia e sovratutto con quale nobiltà gli architetti d'oggi sappiano interpretare il giardino all'italiana. Questa tradizione era ben decaduta recentemente. Essa aveva lasciato il posto a certe mostruosità romantico-floreali composte di aiuolette calligrafiche, di vaschette, di statuette, di nanerottoli, di roccioline in cemento, di chioschetti, di sedili a fungo, di vialuzzi e chi ne ha più ne metta (e chi non ne ha veda il libro di Novello a pagina 151). La restituzione delle cose dell'architettura ad una classe di architetti colti intelligenti, sensibili ha recato anche frutti eccellenti come questi che illustriamo.



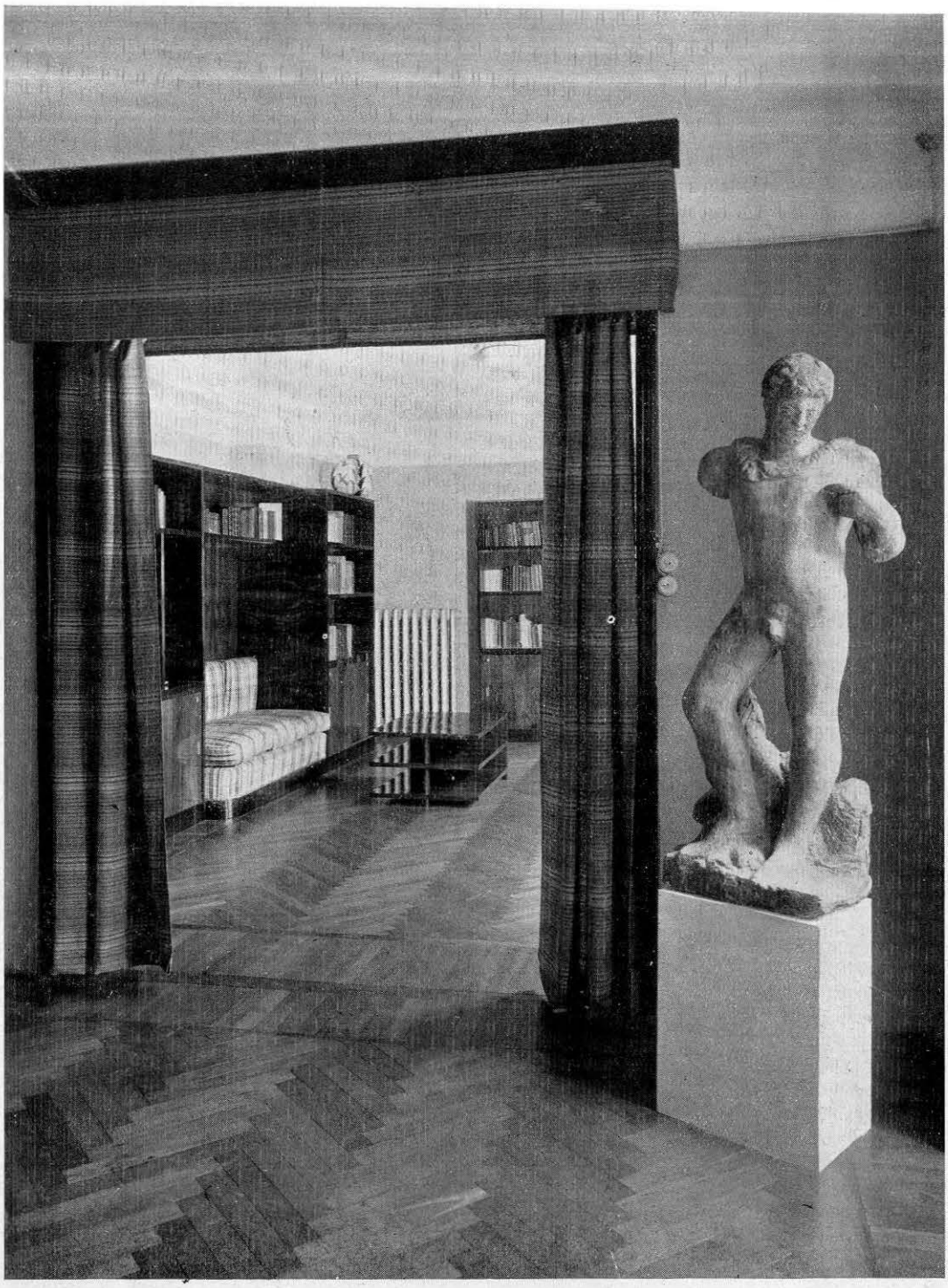
Arch. Arturo Midana, Torino.
Villa dei conti A. - S. Martino Buonalbergo (Verona). - Vecchio cortile chiuso. - Sistemazione a giardino all'italiana. Sedili in botticino: nicchia in stucco con timpano in marmo rosso di Verona.

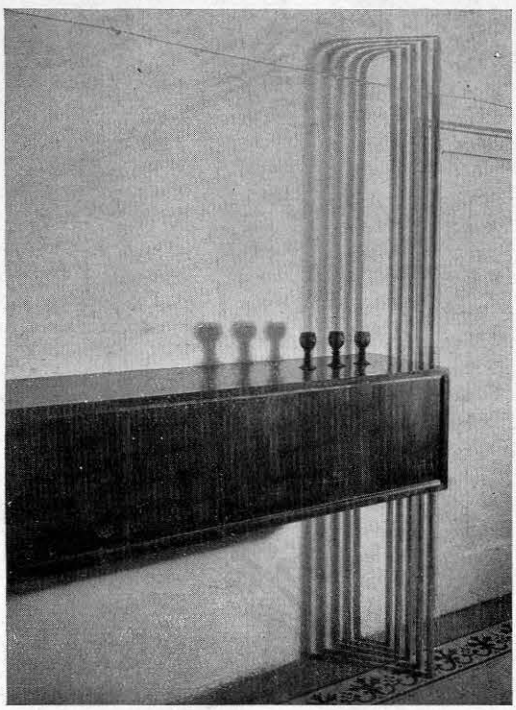
2 e 3. *Locali annessi al tennis: angolo nella sala di riunione. - Finestrone nella sala di riunione.* (1931).

LA CASA DI UN ARCHITETTO UMANISTA

Nei locali, abbastanza spaziosi ma poco regolari, di una vecchia casa milanese, a dispetto di molti e poco desiderabili antefatti (dagli stipiti delle porte alla infelice disposizione delle tubature e alla goffaggine di certi pavimenti) Agnoldomenico Pica è riuscito a creare, mediante le tinteggiature, le tende, i mobili e qualche tavolato, questi ambienti piacevolmente accoglienti e interamente moderni. Moderni d'impostazione e di ritmo tanto che, nel gioco vivace dei volumi e dei colori, l'architetto può far entrare — come nella grande libreria dello studio — autentici elementi antichi senza turbare nè menomare l'attualità dell'atteggiamento stilistico, ma anzi sottolineandolo con l'audacia difficile e raffinata di questi singolarissimi accordi.

Questa casa, ch'è abitata da chi l'ha pensata e attuata, ha caratteri veramente particolari: è, in un certo senso, il ritratto di Pica che ne ha fatto — in fondo — anche più d'una casa, una fucina di lavoro e di sogni; fucina silenziosa fatta per le meditazioni cui par conciliare la secolare pace delle torri e della cupola ambrosiane





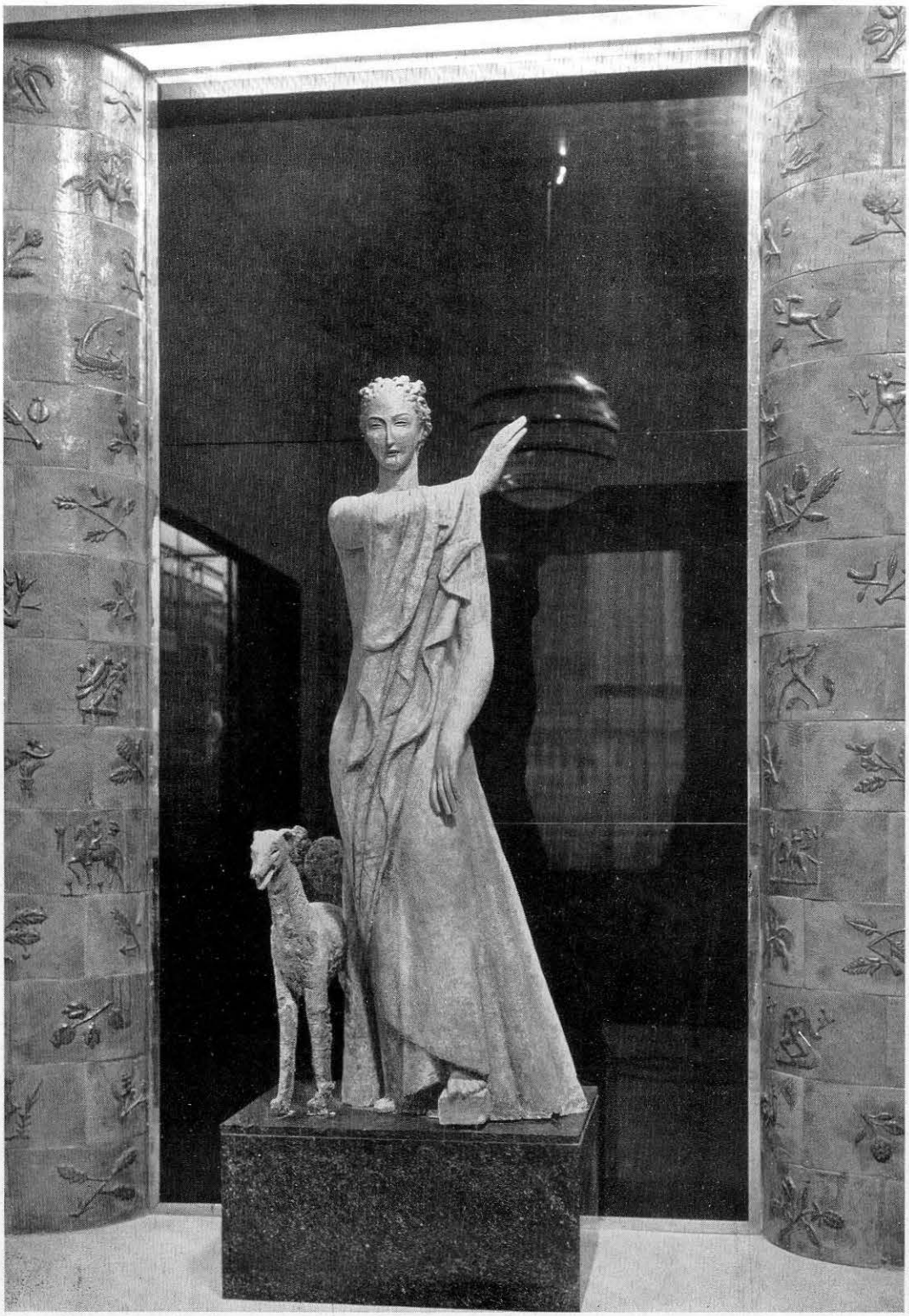
Arch. Agnoldomenico Pica, Milano. - Arredamento di una vecchia casa milanese.

1. Atrio della biblioteca; mobili in noce con asta metallica verniciata in rosso. Scultura di Leone Lodi.

2. Anticamera. - Attaccapanni di noce con grucce laccate in rosso e reggicappelli e canne d'acciaio pure verniciate in rosso. - Portombrelli a spina d'acciaio verniciato in rosso e nero.

3. Stanza da pranzo. - Credenza pensile di noce a sportelli scorrevoli. - Supporto a canne metalliche argentate (i bicchieri di vetro verde sono di vecchia manifattura tedesca, fine sec. XVIII).

ALCUNI PARTICOLARI D'ARREDAMENTO NELLE SALE DA TÈ MOTTA DI MILANO

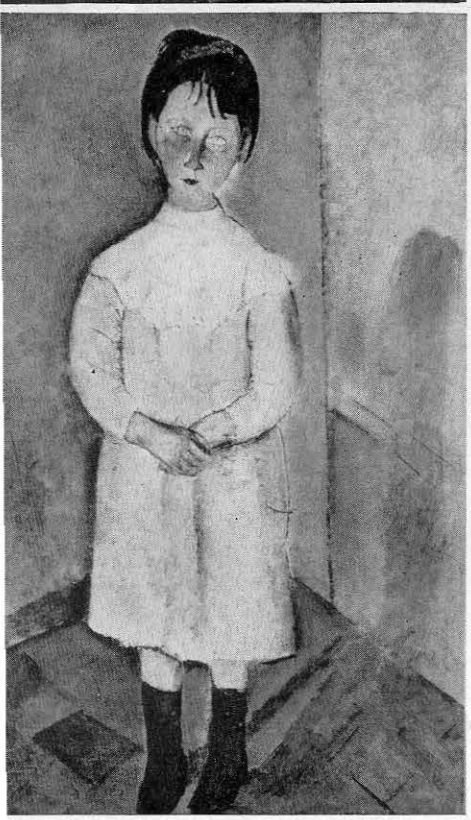


(Esecuzione Casa V. Bega e Figli, Bologna) - onixdor di Fontana, Milano. *Foto Crimella*

Abbiamo pubblicato nell'ultimo fascicolo il nuovo, grande e veramente bello negozio Motta in Milano, opera di Melchiorre Bega; aggiungiamo in queste pagine alcune vedute delle sale superiori i cui particolari, dalla stupenda ceramica di Melandri, ai merletti, al soffitto in « specchi trasparenti » di Fontana, interessano certo quanti hanno la passione per l'arredamento e seguono tutte le applicazioni che la fantasia e la tecnica suggerisce agli architetti.

Arch. Melchiorre Bega, Bologna. - Sala da tè Motta a Milano. - Sala della scultura. La scultura è opera del ceramista Melandri di Faenza, del quale i nostri lettori ricordano la importante presentazione all'ultima Triennale, e così pure le formelle decorative. Il fondale della statua è in onixdor nero. Lo zoccolo in marmo nero del Belgio. Il pavimento in linoleum bianco.

AMEDEO MODIGLIANI



deo Modigliani - 1. La Servetta (1915 ez. Etienne Bignou - Parigi). - 2 Bimba in (1918 - Collez. Netter - Parigi).

I ricordi d'infanzia sono come i miti per i popoli. Essi si trasfigurano allo stesso modo; allo stesso modo, lontani, sono più vivi e più veri della cotidiana realtà.

Non so se conobbi mai Modigliani; fui fanciullo nella sua casa paterna, quando egli era ancora un ragazzo. Poi assistetti — quasi spettatore nascosto dietro una quinta, con la luce cruda della ribalta negli occhi — alla prima parte della sua tragedia parigina. Questo figliuol prodigo, che la madre aiutava con ogni sforzo e col tenace amore della donna ebrea, m'apparve allora come figura irreale, favolosa, che mi rimase impressa con una fissità strana. Attraverso i racconti familiari mi giungevano gli echi della sua vita travagliata per la miseria, gli stravizi, i malanni fisici: e tutto ciò mi serviva a ricostruire con fantasia infantile un'altra vita immaginaria e pur verissima, come testimoniarono poi gli avvenimenti che chiusero precipitosamente la sua esistenza.

Il senso favoloso, leggendario della vita di Modigliani fu del resto riconosciuto da tutti quanti lo conobbero, sì che oggi, a quattordici anni di distanza dalla sua misera fine in una stanza d'ospedale e dal sacrifizio della sua compagna devotissima, si parla di Modigliani con la medesima reverenza che accompagna il ricordo di Van Gogh e di Gauguin.

Certo i suoi casi furono romantici e romanzeschi. Giovane, bello, fiero, questo livornese fu preso nel giro dell'ultima *bohême* parigina e ne conobbe tutte le miserie, soffrì la fame e si ubriacò per bisogno di dimenticare, amò e fu amato molto per prestanza fisica e per brio d'intelligenza, lavorò lottando contro l'incomprensione universale, ma sicuro della sua forza, ebbe amici fidati ad onta delle sue sregolatezze e delle sue ire, dei suoi scandali e dei suoi vizi, che non servirono ad intaccarne l'aristocratica intima natura, e finalmente, quando gli si apriva dinanzi un'esistenza meno tempestosa, il corpo logorato dalla tisi più non gli resse.

Anche le sue opere conobbero un eccezionale destino; lui scomparso, la speculazione se ne impadronì. Alla borsa dell'arte, le azioni Modigliani furono ragione di un *boom* inimmaginabile; quelle stesse tele che il fidato Zborowski non riusciva a vendere per poche diecine di franchi, fruttarono ai profittatori persino centinaia di migliaia. Neppure la rivalutazione dei dipinti degli impressionisti e di Cézanne era stata così veloce e aveva dato risultati così decisivi.

Tutto ciò, s'intende, non ha nulla a che vedere con le opere e la loro vitalità artistica, che sola conta e rimane, ma fece più intenso l'alone di leggenda che circondava la figura del pittore e contribuì a creare un vero e proprio mito: gli unici miti che restino alla civiltà d'oggi.

Quando, nel 1906, il *borghese* Modigliani sbarcò a Parigi, aveva ventidue anni e la sua formazione artistica era, non compiuta, ma neppure principiata, nel senso che il suo successivo sviluppo non ebbe punti di contatto con le poche e disperse prove del primissimo periodo italiano; ciò non vuol dire pertanto che la sua pittura abbia caratteri francesi o francesizzanti, anzi essa fu sempre e soltanto quella di un italiano.

A Livorno, da ragazzo, aveva avuto lezioni dal Micheli, uno dei tanti pseudopostmacchiaioli; aveva poi seguito per un certo tempo, ma in modo tutt'altro che regolare, i corsi dell'Accademia di Venezia. Era stato molto amico di Oscar Ghiglia, insieme al quale aveva anche vissuto a Firenze, fra il 1902 e il 1903; e documento di questa amicizia, poi bruscamente interrotta, restano alcune lettere che rivelano nel giovanissimo artista un sentimento nietschiano della vita e un'ardente e generosa febbre di conclusivo lavoro.

La vera carriera artistica di Modigliani comincia a Parigi ed è segnata da due incontri che ebbero effetti notevoli, se non proprio capitali, che contribuirono cioè ad immetterlo nella corrente della nuova arte, ma che in definitiva non deformarono sostanzialmente la sua personalità nè a lei si sovrapposero. Il primo di questi incontri e il più importante risulta dall'opera che mise in luce il nome dell'artista: il *Violoncellista* esposto agli Indipendenti del 1910, accanto a quel *Mendicante livornese*, frutto d'un breve soggiorno in Italia dell'anno avanti.

Qui è palese l'insegnamento di Cézanne, per la deformativa resa plastica e per l'istessa materia pittorica: insegnamento che non si risolve però in una cifra. In altri termini, Modigliani non cade nel cézannismo, ma coglie l'essenziale lezione del primitivo della nuova pittura: e come

IL GIARDINO DI VILLA FIORE

Il modesto giardino di rustiche pergole, di archi alla buona, di gerani e margherite fiorite, può talvolta essere ben più apprezzabile di un giardino pomposo di prati all'inglese e di parterres « à broderies » alla francese.

Su questa idea che vengo esponendo in vari articoli a proposito di giardinetti privati, voglio ancora insistere per convincere sempre più e meglio i miei lettori della bontà delle cose semplici di stile schietto e genuino. Anche se questi esempi sanno ancor molto di folklore, essi però ci insegnano come con pochi mezzi si possano ottenere risultati armonici grandissimi, come utilizzando le piante più rustiche e più comuni con un certo senso ed equilibrio il giardino viene a vivere di vita sua propria, se disposto con logica distribuzione di spazi.

Guardate, per esempio, Villa Fiore di Anacapri: un cortiletto fiorito di margheritoni, di gerani e di zinnie, un pergolato d'uva da tavola, un melograno, agrumi, e aiuole per un po' d'orto. La casa rustica è così ambientata. Le piante sono quelle della zona mediterranea che vivono indigeni lungo i litorali.

Ogni regione d'Italia ha le sue piante tipiche: la vite, l'olivo, il mirto, i pini, i ginepri, i corbezzoli della macchia sempreverde nel merdionale o nelle costiere, in Toscana i cipressi e i tassi, nelle Prealpi e nell'Appennino i castagni e i faggi, nella pianura Padana i pioppi, i gelsi gli olmi. Accanto a queste piante che daranno il tema fondamentale e segnano il « *leitmotiv* » del giardino, altre minori si verranno ad unire in associazioni naturali creando fin nei più piccoli particolari un ambiente consono e perfetto.

In questo momento di difficoltà economiche, il giardino deve sottostare alle necessità di vita, e si deve trasformare per essa, non essere trascurato. Con acume e discernimento il nostro giardinetto potrà fiorire per noi anche senza aver bisogno di troppe cure.

Il libro della natura ci è aperto davanti, guardiamolo e impariamo; troveremo quivi i suggerimenti più utili e più belli, che accompagnati alla sensibilità estetica di chi dispone, alla logica necessaria della distribuzione degli spazi, formeranno un tutto omogeneo e completo che partendo dai più umili spunti folkloristici avrà a poco a poco una sua fisionomia inconfondibile cioè creerà lo stile nuovo del giardinetto moderno.

MARIA TERESA PARPAGLIOLO

1. *Villa Fiore, Anacapri - L. Lipinsky. Il cortiletto d'ingresso, rustico e paesano fiorito di zinnie gerani e margherite.* - **2.** *Il pergolato di uva da tavola. Le aiuole per insalate sono fiorite lungo il sentiero da cespi di Leucanthemum maximus, la margherita perenne.* - **3.** *Una veduta della casa dal giardino in fiore. In primo piano un albero di melograno.*